



Editoriale

NOI CHE

Lo sperabile rovescio dell'apocalisse

di Massimo Lodi

Spesso il diavolo eccede in ottimismo: crede di poter peggiorare gli uomini e non vi riesce. Capita che l'inverosimile accada, produca danni e però non depositi solo macerie. Ma lasci anche semi che germogliano. È l'altra faccia del male. È la resistenza del bene. Il bene. Sembra paradossale, se non assurdo, andarne alla ricerca oggi, nell'imperversare dell'infezione che miete vittime, diffonde panico, stravolge abitudini di vita, squarcia abissi economici. Eppure se fra quella di tanti virologi si potesse ascoltare la parola d'un verologo, cioè di chi ha consumato le suole del conoscere sulle strade dell'esperienza storica, essa ci raccomanderebbe d'aver fiducia nel futuro, non solo paura del presente.

Mentre il prodigarsi degli eroi schierati nella prima linea dell'assistenza sanitaria affronta esemplarmente l'ignoto nemico, un diverso adoperarsi va manifestandosi in attento e persuaso crescendo. Sotto traccia a lungo, appare finalmente nel suo profilo compiuto -in controtendenza alla moda cialtrona/menefreghista del tempo- l'impegno al rispetto delle regole in omaggio a sé stessi e a chiunque altro. Una possibilità, fino a quando non è tirato il vento della tragedia. Una necessità, adesso che soffia con impeto devastante. L'irresponsabile egolatria anarchica cede il campo al suo contrario, la responsabile solidarietà sociale: comoda la prima, faticosa la seconda. E giorno dopo giorno si capisce come non sia un cambio comportamentale

confinabile nella temporaneità, ma da inserire in un circuito virtuoso proiettato nel tempo.

Il silenzio sottile e tagliente che accompagna l'angoscia di questi giorni reclusivi cancella l'idea

d'un mondo come prigioniero in cui sia da preferire la cella d'isolamento. Suggestisce l'opposto: l'intensificarsi della mescolanza di popolo, sciogliendo i ghiacci dell'aridità egoistica. Mentre l'atteggiamento materiale, obbedendo alle disposizioni mediche/politiche, inclina alla rarefazione dei rapporti comunitari, il moto spirituale procede nella corsia opposta, secondo una tacita vaccinazione dall'amoralità.

Era ora che la si praticasse, riscoprendo il valore dell'essere fraterni, l'unico capace di vincere la solitudine, non a caso definita il campo da gioco di Satana. Il bene che è rovescio del male vuol dire l' "io" che si volge nel "noi". Verseggia una celebre canzone: "Noi, è la solitudine che se ne va. Noi, è la tristezza che diventa felicità. Noi, sono le tue mani che cercano le mie. Noi, è essere insieme anche quando non sono solo". Noi che la pensiamo in questo modo, forse (di sicuro?) ce la faremo. Convinti che, quando se ne coglie il significato e la presenza, il senso della fine non diventa un oscuro presagio, ma l'alba di un mondo che verrà. Il rovescio dell'apocalisse.



Attualità

NEL LABIRINTO VIRALE

Il filo per uscirne non si trova

di Mario Diurni

“Il problema non è sapere dove sei. Il problema è sapere che ci sei arrivato senza portarti dietro niente. Questa tua idea di ricominciare daccapo. Che poi ce l'abbiamo un po' tutti. Non si ricomincia mai daccapo. Ecco qual è il problema. Ogni passo che fai è per sempre. Non lo puoi annullare. Non puoi annullare niente.” (McCarthy, Non è un paese per vecchi).

Lo scenario apocalittico che abbiamo davanti muta con rapidità impressionante e allora diventa necessario cercare di mettere ordine negli avvenimenti, per tentare di recuperare il filo di Arianna che possa aiutarci ad uscire dal labirinto in cui consapevolmente o inconsapevolmente siamo entrati. Apocalisse



intesa quindi come rivelazione, il suo vero senso etimologico.

Prima di tutto i fatti. Il Sars Cov 2 è il virus che è stato isolato in molti Paesi e sequenziato nel suo genoma. Il Covid-19 è il virus mutato che provoca l'epidemia mortale diffusa in tutto il

mondo. Il virus ancestrale europeo è stato isolato in Germania e successivamente mutato è arrivato in Italia, in Lombardia specificamente e adesso sta diffondendosi rapidamente in tutto il territorio nazionale. I segreti del virus quindi stanno per essere tutti scoperti, la sua storia, le sue origini, il suo passato ed i suoi cambiamenti durante il suo viaggio attraverso i continenti e le persone. Queste notizie confortanti aprono però altri scenari e potranno in futuro aiutarci a rispondere ad alcune difficili domande, “Chi dovrebbe essere vaccinato per primo? Una quarantena funzionerà? Quando le pratiche culturali di conforto mettono in pericolo la sicurezza di una comunità? In un mondo di implacabili minacce virali, i risultati potrebbero salvare migliaia di vite” (M. Suchard, UCLA).

Che lezione possiamo trarre dall'epidemia del Coronavirus in Italia, lezione non soltanto sanitaria, ma civile, umana, morale? Atteniamoci ai fatti:

- 1-All'inizio è stata sottovalutata la gravità della situazione e della minaccia dell'epidemia, valutandola indossando la maschera della ideologia, per cui un'emergenza sanitaria è stata fatta passare come emergenza democratica e non è stata attuata la quarantena per chi rientrava dalla Cina direttamente o attraverso triangolazioni.
- 2-Si è insistito di più sul “far ripartire l'economia”, anche in un periodo in cui non si era sicuri di aver fermato l'espansione del virus.
- 3-Si sono succedute direttive contrastanti, per non dire schizofreniche (chiamate modulazioni), precedute da fughe di notizie

sconcertanti, che hanno seminato il panico, che tutti affermavano di voler contenere, con una comunicazione o eccessiva o insufficiente; si sono alternate misure fortemente restrittive a lassismo incomprensibile, in una sorta di conflitto, se non di anarchia istituzionale.

Insomma l'immagine, ma non soltanto quella, di un Paese disarticolato nella sua struttura politico - istituzionale - sociale, prossimo al collasso prima di tutto del SSN delle Regioni più colpite e successivamente della economia e di tutto il suo assetto, con perdita della residua credibilità. Nulla accade per caso però ed era facilmente prevedibile che accadesse tutto questo, avendo un Governo legittimo (come forma astratta di rispetto delle procedure), ma non legittimato dalla volontà popolare, portato inevitabilmente ad esercitare il potere con "inasprimento dei toni, delle grida, delle minacce, della sindrome prescrittiva legislativa" (Claudio Togna).

Restiamo ai fatti però. La Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva (SIAARTI) ha stilato un documento articolato in 15 punti per "selezionare l'accesso alla terapia intensiva per età e in base alla maggiore speranza di vita, in uno scenario di saturazione totale delle risorse intensive per le previsioni che stimano un aumento dei casi di insufficienza respiratoria acuta...". Sempre secondo la SIAARTI la situazione che stiamo vivendo "è assimilabile all'ambito della medicina delle catastrofi... Per cui ogni medico può trovarsi a

dover prendere in breve tempo decisioni laceranti da un punto di vista etico oltre che clinico: quali pazienti sottoporre a trattamenti intensivi quando le risorse non sono sufficienti per tutti i pazienti, non tutti con le stesse chance di ripresa...".

Insomma "Uno sarà tolto ed uno sarà lasciato..."
(Matteo,24,40).

Non si può sottacere tra l'altro in questo scenario, non senza sofferenza, quello che ha scritto lo studioso e storico cattolico Franco Cardini: "Un tempo contro le epidemie si pregava, oggi si chiudono le Chiese", mettendo in guardia contro la "divinizzazione della scienza, perché abbiamo perso il senso del sacro". Non resta altro allora che fare di tutto per non smarrire il senso del sacro, di studiare, leggere e condividere nei libri l'angoscia degli uomini che non trovano risposte alle domande sul mistero della vita e della morte, fare proprie le parole di Giacomo Leopardi nella Ginestra, "Dipinte in queste rive son dell'umana gente le magnifiche sorti e progressi..." e "Nobil natura è quella che a sollevar s'ardisce, gli occhi mortal incontra al comun fato..., quella che grande e forte mostra sé nel soffrir". Oppure quelle del vecchio sceriffo Tom Bell "la gente si lamenta sempre delle cose brutte che gli capitano senza che se le sia meritate, ma non parla mai delle cose belle. Di cosa ha fatto per meritarse. Io non ricordo di aver mai dato a nostro Signore motivi particolari per sorridermi. Però lui mi ha sorriso" (McCarthy, Non è paese per vecchi).

Attualità

COME RICOSTRUIRE

Politica economica, due strade

di Gianfranco Fabi

È ormai evidente che quella che stiamo combattendo è una guerra. Una guerra contro un nemico invisibile e quindi ancora più pericoloso. Una guerra che non sta lasciando sul campo solo morti e feriti, ed è il prezzo maggiore, ma che come tutte le guerre sta provocando distruzioni e macerie.

Si sta spezzando un mondo, e un modo di vivere, come lo abbiamo conosciuto e vissuto. Un mondo fatto di relazioni, di incontri, di scambi, di fiducia.

E una crisi ormai globale che rischia peraltro di essere affrontata con difficoltà se prevarrà la logica politica che si è affermata negli ultimi anni e che ha avuto i suoi punti più clamorosi nell'elezione di Donald Trump e nella decisione britannica di lasciare l'Unione europea. Una logica di nazionalismo, di protezionismo, di chiusure verso i rapporti internazionali non solo sotto il profilo del commercio.

Con in più il fatto che le tradizionali misure di politica economica e monetaria non hanno grandi margini di manovra e appaiono peraltro poco efficaci nel breve termine di fronte ad una crisi dell'offerta, cioè della produzione, della logistica, delle catene del valore.

Ma la teoria economica non appare disarmata. Anche se siamo di fronte a quella che è ormai una inevitabile marcia indietro di una globalizzazione che ha avuto certamente grandi difetti, ma che è stata comunque negli ultimi trent'anni il traino più significativo alla crescita dell'economia mondiale.

Oltre alla globalizzazione c'è un altro fattore che è stato e resta alla base dello sviluppo: è il fattore innovazione strettamente collegato con la capacità di tradurre il progresso tecnologico in prodotti e strategie.

Un fattore che trova la sua sintesi nella figura dell'imprenditore, una figura rappresentata dall'economista austriaco Joseph Schumpeter come il protagonista della "distruzione creativa", cioè della capacità di superare il presente costruendo su quan-

to di positivo presenta la realtà.

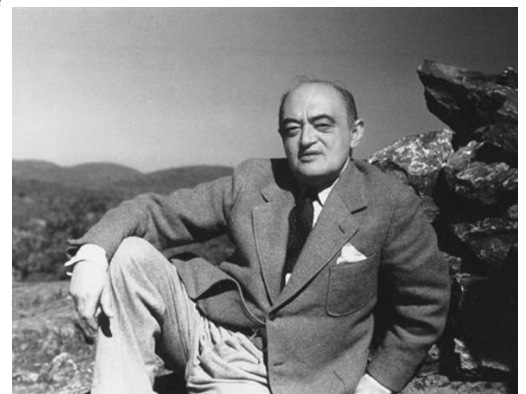
Ecco quindi la doppia strada che potrebbe prendere una seria politica economica, possibilmente coordinata a livello se non globale, almeno europeo.

La prima necessità è quella di un accentuato ruolo degli Stati con una coraggiosa politica keynesiana, con le ricette che John Maynard Keynes negli anni '30 proponeva per superare la grande crisi: una spinta della spesa pubblica per rilanciare investimenti e consumi. Certo, ci vorranno risorse. L'Unione europea dovrà avere il coraggio di mobilitare tutto il suo potenziale finanziario con quella logica della solidarietà che è stata alla base della volontà dei padri fondatori dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. Si dovranno cercare strumenti nuovi, per esempio aprendo la strada al debito europeo, cioè all'emissione di prestiti garantiti dall'Unione e quindi fuori dai vincoli dei singoli stati.

La seconda necessità è quella di sostenere le imprese, aiutando quelle più in difficoltà (nel turismo, nei trasporti, nelle comunicazioni), e cercando di creare un clima ancora più favorevole allo sviluppo per sollecitare quei caratteri dell'imprenditore che ancora Schumpeter definiva il gusto per la competizione e la gioia espressiva di creare.

Proprio l'innovazione può infatti essere in questa fase fondamentale. Per costruire nuove forme di comunicazione e di lavoro, per dare una spinta alla ricerca anche in campo sanitario, per sollecitare

soluzioni nuove in una situazione tanto difficile quanto imprevedibile. E soprattutto per ricostruire quella fiducia nelle persone e nelle istituzioni che ora un nemico venuto da lontano rischia di bloccare per troppo tempo.



Joseph Schumpeter

Società

ROTTO IL SOGNO

L'uomo non ha saputo capire

di don Ernesto Mandelli

Stiamo vivendo e sopportando in questi giorni i disagi che la sorpresa del Coronavirus provoca: paure e sospetti tra le persone, difficoltà nelle strutture sanitarie e nelle amministrazioni pubbliche. Alcuni in particolare soffrono per la loro debolezza e fragilità: anziani e vecchi. Queste persone più di altre rischiano di soccombere di fronte al nemico invisibile e alle complicità che lo accompagnano. L'emergenza pone ulteriormente l'attenzione sulle condizioni esistenziali degli anziani e sulla loro fragilità.

Il clima culturale nel quale viviamo -ne sono una singolare espressione alcuni programmi televisivi- ci presenta come modello di vita una popolazione fatta di persone in piena efficienza fisica, bella presenza, benessere economico, eccetera vita. Altri gruppi di persone, disabili, malati cronici, anziani non fanno parte di questa élite. Negli ultimi anni inoltre una assurda quanto disumana politica ha creato un clima di avversione e di discriminazione verso masse di migranti, quasi non fossero persone umane come noi. Questo clima non favorisce attenzione verso i fragili e i deboli, anzi tende ad escluderli. Infine si verifica un fatto che non possiamo dimenticare perché frutto di questo contesto culturale e problema serio per la qualità umana della nostra vita: l'oblio della morte. La morte disturba il modello di vita felice sopra accennato, costringe a riflettere sul vero senso della vita, pone grandi domande e forse per questo viene facilmente accantonata come se non facesse parte della vita.

Ben altro era il clima di valori nella civiltà contadina vissuta dalle nostre parti fino ai primi decenni del secolo scorso. Il lavoro della terra si svolgeva accanto alle abitazioni, tutta la famiglia, allora allargata e patriarcale, era impegnata nei campi. Anziani e vecchi conservavano un ruolo importante, sia nella attività lavorativa per la esperienza acquisita, sia per la saggezza accumulata negli anni. Non esistevano le Case di riposo. L'avvento della "rivoluzione industriale" ha allontanato il lavoro dalle abitazioni. Molto tempo viene impegnato nei trasferimenti per arrivare al posto di lavoro. La famiglia, ormai nucleare, si ritrova abitualmente solo alla sera. Gli anziani in casa possono diventare un "problema". Quando non sono più autosufficienti e i familiari in casa non in grado di accudirli, anche con l'aiuto di assistenti domiciliari, la soluzione obbligata è la Casa di riposo e quindi l'allontanamento dalla loro vita normale.

Ma proprio qui si acquiscono le fragilità degli anziani. La loro vita è segnata dalla perdita di un ruolo sociale, dal rallentamento dei legami familiari; i figli hanno formato una loro famiglia. La solitudine accompagna solitamente le loro giornate. Le fragili-

tà si verificano a livello fisico, legate all'invecchiamento; a livello intellettuale, come la demenza senile; psicologico per la fatica ad accettare le nuove condizioni esistenziali.



Questo quadro appena tratteggiato non deve indurre a valutazioni negative sulle Case di riposo, che sono comunque una risorsa importante, nella quale donne e uomini che vi lavorano hanno capacità e preparazione per umanizzare la vita degli ospiti, umanizzando nel contempo anche la propria vita. Anche le riflessioni appena accennate sulla società attuale non intendono orientare a valutazione negativa sul mondo attuale. Comunque siamo costretti a porci domande importanti: dove ci porterà la società dominata dalla economia, dalla tecnologia e con lo scenario della crisi ecologica? Quali spazi di umanizzazione ci saranno riservati e quali saremo in grado di ricreare? Allarmati da tali prospettive gli uomini avranno capacità e coraggio per ricostruire una convivenza umana degna di questo nome?

Il tempo in cui viviamo sarà ricordato come "epoca del coronavirus", caratterizzato da estrema fragilità, che ha colpito ovunque: persone, vita sociale, sistema sanitario, istituzioni pubbliche. È impressionante constatare che un piccolissimo nemico invisibile metta in crisi un sistema di vita collaudato negli anni. È la rivolta della natura contro l'uomo? La terra è realtà preziosa e stupenda, sulla quale l'uomo può abitare liberamente e felicemente, godendo di tutti i beni e le risorse che essa offre. Ma avviene così? L'uomo sospinto, meglio soggiogato, da una forza che porta in sé, non sa capire e accettare che la terra è per tutti. Emergono i più forti che accaparrano per sé i beni della terra, i più deboli soccombono e diventano miseri. La terra aveva sognato di ospitare tutti in pace: un progetto di fratellanza universale. Gli uomini hanno rotto questo sogno. Sorgono rivalità, inimicizie, esplodono le guerre. Il sogno è infranto. Ma la terra ha in serbo una sorpresa: nuovi virus colpiscono gli uomini, facendo loro scoprire che sono vulnerabili e indifesi. La loro fragilità è un dramma. Paradossalmente si ristabilisce l'uguaglianza nella comune fragilità. È messaggio che livella tutti, senza eccezioni.

Passerà, siamo certi che passerà. Finiranno le quarantene, le separazioni, gli isolamenti. Cosa resterà? Sorgerà finalmente una nuova umanità senza violenza, rifiuti, discriminazioni; senza più divisioni tra ricchi e poveri, tra forti e deboli, tra fortunati e meno fortunati secondo il progetto originario della terra? Le fragilità saranno accolte in un abbraccio amorevole e fraterno? Sogno...illusione...vedremo.

Attualità

ANCHISE INCORONATO

Il morbo che sceglie gli anziani

di Luisa Negri

Quando Enea lasciò Troia in fiamme si caricò il vecchio Anchise sulle spalle e lo condusse con sé per preservarlo da una fine tragica. Si tratta di una immagine più volte rievocata che ci ricorda la considerazione delle antiche civiltà per i vecchi. O anziani, come preferiamo chiamarli oggi.

Evitando di sfiorare soltanto l'idea di una situazione, quella della vecchiaia, che forse ci si rifiuta di prendere in considerazione

da parte di molti, a volte anche degli stessi interessati. Ci sono stati pittori come Angelo Morbelli, lo chiamavano il poeta della vecchiaia, che ascoltava, studiava e raccontava i vecchi nei suoi quadri e per questo andava a cercarli nella cruda realtà degli ospizi in cui sostavano muti, tra solitudine e silenzio. Morbelli mise addirittura studio per qualche tempo al Pio Albergo Trivulzio di Milano. Ma più che assaggi di poesia, i suoi disegni e dipinti erano rappresentazione di solitarie tragedie della vecchiaia di ciascuno dei poveri ospiti.

Quanti lo farebbero oggi? Quanti di noi, abituati alle prestidigitazioni etimologiche volte a allontanare anche solo le parole che rappresentano una realtà sgradita, impudica e inammissibile come la vecchiaia?



Angelo Morbelli, Giorno di festa al Pio Albergo Trivulzio

Piacciono infatti, nella quotidianità, le locuzioni infiorate. Come quel 'diversamente abile': che è il più evidente tra gli esempi assurdi di un lessico consegnato all'ipocrisia. Ecco, questo coronavirus che

ci sta sempre più assediando, e che non sembra voler smettere la sua crescita, per numero di persone colpite e forse anche per intensità di violenza virale, sta scoprendo molte carte, tante carte false con le quali ci siamo divertiti, e ancora continuiamo, a deformare la realtà. Non chiamiamo più i vecchi con il loro nome, cosa sconveniente, ma anziani.

Ogni giorno, di questi tempi, ci danno il conto degli anziani morti, perché già ammalati.

Ma sono davvero quei morti, ecco la cosa strana, quegli stessi che spesso ci siamo raccontati come 'diversamente giovani', forse perché così li facciamo sentire, e li percepiamo, più giovani ogni volta che ci serve? Non tendono, del resto, loro stessi -ci si giustifica- a vestirsi, a parlare, a continuare a sentirsi giovani?

Vero è che alcuni accudiscono i nipoti, altri mantengono figli eternamente iscritti all'università o in cerca di lavoro, o pagano loro di tasca propria vacanze e viaggi, persino bollette della luce o del telefono.

E li abbiamo visti di questi tempi in prima linea, da pensionati di nuovo arruolati in veste di medici o infermieri, o impegnati a portare viveri e generi di conforto ai figli in zona rossa. Non è facile allora capire come tanti 'diversamente giovani' si siano ammalati di coronavirus, e parecchi siano deceduti per questa diversamente influenza. Perciò si dice: i deceduti sono anziani afflitti da malattie croniche, diabete, pressione alta, colesterolo fuori controllo, e così via. E quindi, già di per sé, ottime prede del coronavirus.

Questa è infine la realtà che ci viene presentata: il coronavirus ha le sue simpatie. Cerca mani rugose e capelli bianchi, occhi malinconici e sguardi dimessi.

Forse è proprio così.

Perché il Coronavirus, lui sì, ti guarda dritto negli occhi e ti riconosce per quello che sei. Un vecchio, un vecchio come Anchise, che però spesso porta ancora in braccio i bambini e in spalla i giovani, sopportando pesi non adatti alla sua età. Un vecchio che avrebbe voglia di tornare adolescente, solo per scrollarsi un po' la vita di dosso, per ritrovare qualche guizzo di libertà da pensieri, preoccupazioni, incombenze fuori tempo e misura. Ma che, se si ammala, muore. Semplicemente muore. Perché 'anziano'.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

MEDIA/1 PRIMA LINEA

Il mestiere del cronista nei giorni del contagio

di Sergio Redaelli

Attualità

MEDIA/2 REPORTAGE ESEMPLARE

Il ritorno ai fondamentali del giornalismo

di Cesare Chiericati

Apologie paradossali

QUARESIMA DA VIRUS

Dalle cineserie al rinnovamento della fede

di Costante Portatadino

Attualità

SAGGEZZA

La medicina da prendere ogni giorno

di Edoardo Zin

Pensare il futuro

FRATELLANZA AUDACE

C'eravamo scordati il principio numero uno

di Mario Agostinelli

Stili di vita

A PRESCINDERE

Eccoci nell'età dell'incertezza

di Valerio Crugnola

Opinioni

MESSA IN CRISI

Il divieto delle celebrazioni religiose

di Robi Ronza

Parole

SCUOLA/1 NUOVA DIDATTICA

L'ora di competenza più creatività

di Margherita Giromini

Attualità

SCUOLA/2 BUONGIORNO RAGAZZI

Il vostro insegnante dietro lo schermo

di Gioia Gentile

Ambiente

SCIAGURATA DISTRUZIONE

L'ora di riflettere su infiniti disastri

di Arturo Bortoluzzi

Eh, la vita la vita

CONFETTI E BOMBONIERE

La signorina del Brenna

di Teresa Bignami

In confidenza

IN ASCOLTO

Credere alla parola

di don Erminio Villa

Cultura

GIUSPOSITIVISMO

Marsilio da Padova, un antesignano

di Livio Ghiringhelli

Gente comune

"DALLA BENIZZI"

Una scuola di musica, alcuni talenti

di Dedo Rossi

Cara Varese

STELLE SPORTIVE

In campo e fuori. Ultimo

caso, Umberto Gandini

di Pier Fausto Vedani

Quella volta che

IL PIÙ GRANDE

Ossola, 75 anni. L'Ignis, una leggenda

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

Noterelle

IL PERDONO NO

Dove porta la radicalità politica

di Emilio Corbetta

Società

GIOVANI ADULTI

Quando si diede il voto ai diciottenni

di Renata Ballerio

Sport

CICLISMO VIRTUALE

Nibali e quel che avrebbe potuto essere

di Ettore Paganì

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese